

Sguardi sull'India contemporanea

Il secondo numero di IndiaIndie affronta il nodo cruciale dello sviluppo ineguale nell'Unione Indiana, avvalendosi dell'autorevole contributo dell'economista C. P. Chandrasekhar.

La ricostruzione della mappa delle disuguaglianze regionali è uno strumento essenziale per la comprensione della complessità che è propria del tessuto socio-economico indiano. I divari che caratterizzano il territorio dell'Unione, e, in particolar modo, quello che separa la parte nord-orientale del paese da quella occidentale e meridionale, affondano le loro radici nel passato coloniale dell'India, da cui l'importanza di collocare questo tema in prospettiva storica. Sebbene la questione della riduzione delle disparità regionali fosse in cima alla lista delle priorità del governo indiano all'indomani dell'Indipendenza, il processo di sviluppo capitalistico panindiano ha mostrato nel corso del tempo una forte propensione a dispiegarsi in modo profondamente diseguale nel territorio. Ciò ha di fatto comportato il consolidarsi, sino ai giorni nostri, delle gravi difficoltà che attraversano la parte nord-orientale del paese rispetto ai diversi indicatori di sviluppo.

L'approfondimento che qui proponiamo ci guida attraverso queste complesse geografie, inducendoci a riflettere sulla non linearità del rapporto fra crescita economica e riduzione della povertà, e facendo altresì sorgere un interrogativo non secondario sulla sostenibilità nel lungo periodo dell'attuale traiettoria di crescita economica dell'India. A fronte di tutto ciò emerge con chiarezza il ruolo cruciale delle politiche di sviluppo nell'affrontare con successo la questione della disuguaglianza.

C. P. CHANDRASEKHAR

I divari regionali nello sviluppo indiano

Estesa su un territorio di circa 3,3 milioni di chilometri quadrati, dotata di una popolazione destinata a superare, secondo le stime, 1,2 miliardi nel 2011 e di un sistema di governo federale che conta 28 stati e 7 territori dell'Unione, in termini geografici e demografici l'India è un gigante. Dal punto di vista dello sviluppo, però, il paese si posiziona piuttosto in basso nella classifica internazionale. Con un reddito pro capite di \$1192 in dollari correnti nel 2009, l'India si colloca infatti al 137° posto tra i 186 paesi per cui il *World Development Indicators* della Banca Mondiale fornisce a tutt'oggi i dati. Persino se si guarda alle più recenti stime ufficiali della povertà (fornite dalla Commissione Tendulkar), ben più di un terzo – quasi i due quinti – della popolazione indiana vive al di sotto della soglia di povertà. L'India detiene anche un record non invidiabile in termini di sviluppo umano, ricadendo nel gruppo dei paesi a basso sviluppo umano e classificandosi al 119° posto tra 169 paesi considerati, secondo i dati dello *Human Development Report 2010*. Si tratta di una realtà che

viene spesso ignorata, quando si concentra l'attenzione sull'alto tasso di crescita del prodotto interno lordo (PIL) aggregato conseguito dal paese in anni recenti.

In questo contesto di complessiva arretratezza vi sono differenze sostanziali nel livello di sviluppo dei diversi stati dell'Unione, essenzialmente a causa del ruolo giocato dalle politiche adottate dai governi statali nell'influenzare la crescita e lo sviluppo umano.

L'ampiezza della disegualianza balza all'occhio se si considera che 6 stati su 28 (Maharashtra, Uttar Pradesh, Andhra Pradesh, Tamil Nadu, Gujarat e Bengala Occidentale) generano poco più del 50% del PIL complessivo. Nel 2010 il prodotto interno lordo statale pro capite variava da un terzo della media nazionale nello stato del Bihar, a più di una volta e mezza la media nazionale per quanto riguarda il Maharashtra e l'Haryana, sino a quasi 3 volte tanto nel caso di uno stato di dimensioni ridotte come Goa.

In un paese vasto come l'India, le differenze regionali sono inevitabili. Fra i vari fattori che influenzano la prestazione di uno stato rispetto a quella degli altri vi sono la tipologia del suolo, con il suo impatto sulla produttività dell'agricoltura; la varietà di condizioni climatiche; e la diversa disponibilità di materie prime cruciali. Tuttavia, da un esame anche solo superficiale delle variazioni nella performance economica fra stati emerge con chiarezza che tali "condizioni iniziali" non costituiscono le principali cause delle disegualienze regionali. Fra le realtà più arretrate vi sono infatti stati ricchi di risorse minerarie quali Bihar, Chattisgarh, Jharkand e Orissa, mentre la prestazione degli stati nord-orientali non può essere spiegata soltanto in termini di condizioni geografiche sfavorevoli.

A CURA DI MATILDE ADDUCI

Matilde Adduci è research associate presso il Torino World Affairs Institute e collabora con la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino.

Ha conseguito il master (MSc) in Development Studies presso la School of Oriental and African Studies (SOAS), Università di Londra, il dottorato in 'Civiltà, società ed economia del subcontinente indiano' presso l'Università di Roma 'La Sapienza', e ha completato un programma di post-dottorato presso il Dipartimento di Studi Politici dell'Università di Torino. La sua attività di ricerca riguarda i processi di trasformazione della società indiana dispiegatisi in seguito alla svolta neoliberista. Fra le sue pubblicazioni più recenti: *L'India contemporanea: dall'indipendenza all'era della globalizzazione*, Carocci, Roma 2009; *Neoliberal Wave Rocks Chilika Lake, India: Conflict over Intensive Aquaculture from a Class Perspective*, *Journal of Agrarian Change*, 9(4) 2009.

L'AUTORE

C.P. Chandrasekhar è professore presso il *Centre for Economic Studies and Planning* della *School of Social Sciences*, Jawaharlal Nehru University, New Delhi. È coautore di *Crisis as Conquest: Learning from East Asia* (Orient Longman, 2001); *The Market that Failed* (LeftWord, 2004); *After Crisis: Adjustment, Recovery and Fragility in East Asia* (Tulika Books, 2009). Contribuisce inoltre regolarmente a periodici quali *Frontline* e *The Hindu Business Line* e alla gestione di siti di disseminazione di ricerca e analisi, fra cui www.macrosan.org e www.networkideas.org.

COMITATO SCIENTIFICO

Matilde Adduci
Gianni Bonvicini
Anna Caffarena
Nathalie Tocci

GLI ISTITUTI

IndiaIndie nasce dalla cooperazione tra IAI e T.wai.

Ente senza scopo di lucro, l'**Istituto Affari Internazionali (IAI)**, fu fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli. Svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionale. L'Istituto è parte di alcune delle più importanti reti di ricerca internazionali e pubblica due riviste: *The International Spectator* e *Affarinternazionali*.

T.wai (Torino World Affairs Institute) è un istituto di studi indipendente fondato nel 2009 da docenti e ricercatori della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. Conduce attività di ricerca nei campi della politica internazionale, con particolare riguardo agli attori globali emergenti, e della sicurezza non tradizionale.

Il fattore cruciale sembra essere piuttosto l'evoluzione della politica economica nel corso di un ampio arco temporale, in specie a partire dal periodo coloniale. L'impatto del colonialismo si fece avvertire in primo luogo attraverso l'operato della Compagnia britannica delle indie orientali e, successivamente, attraverso quello del governo imperiale. Tale impatto, la cui massima forza emanava dalle Presidenze del Bengala, di Bombay e di Madras, non solo era concentrato a livello regionale, ma di fatto si ripercuoteva in modo molto diverso persino all'interno dei territori delle tre presidenze. In Bengala, il sistema di proprietà della terra e di tassazione dell'agricoltura noto come *Permanent Settlement* diede luogo al fenomeno della proprietà terriera assenteista e a un processo di sub-infeudamento, colpendo negativamente gli investimenti produttivi in agricoltura. Inoltre, mentre le importazioni dall'Inghilterra di beni come i prodotti tessili provocavano la distruzione della manifattura artigiana, il commercio coloniale non generò un moderno settore industriale capace di assorbire in modo adeguato il lavoro in esubero. Ciò si tradusse in un processo di deindustrializzazione. Dall'altra parte, le presidenze di Bombay e Madras non furono colpite in modo tanto negativo, avendo avvertito gli effetti del passaggio britannico in misura minore e più in là nel tempo, e non essendo state soggette a un equivalente del *Permanent Settlement*. Di fatto, alcune regioni, come il Punjab, beneficiarono dagli investimenti nelle infrastrutture per l'irrigazione, da cui avrebbero tratto vantaggio per un lungo periodo di tempo a seguire.

Le diseguaglianze regionali così generate o rafforzate si sono approfondite in maniera significativa nel periodo successivo all'Indipendenza, e ciò per due ragioni principali.

LA COMMISSIONE TENDULKAR

Il rapporto della Commissione Tendulkar è un recente e importante contributo al dibattito sull'incidenza della povertà assoluta in India. Non è questa la sede per ripercorrere tale cruciale dibattito. Tuttavia, è importante ricordare che la questione della misura della povertà assoluta in India è divenuta ancor più complessa con l'introduzione, nel 1999-2000, di alcune rilevanti variazioni nella modalità di raccolta dei dati relativi a questo fenomeno. Ciò ha fatto sì che i dati acquisiti successivamente all'introduzione di tali variazioni non fossero immediatamente comparabili con quelli elaborati in passato. Più in particolare, le nuove stime della povertà assoluta prodotte per il 2004-05, che indicavano un'incidenza del fenomeno del 28% per la popolazione rurale e del 23% per quella urbana, hanno generato un dibattito asprissimo circa il rischio di una pesante sottovalutazione del reale numero di persone che vive al di sotto della soglia della povertà.

Ciò ha indotto il governo indiano a istituire una commissione di esperti incaricata di analizzare la questione. Nel dicembre 2009, la Commissione, presieduta dall'economista Suresh Tendulkar, ha sottoposto il proprio rapporto alla Commissione di pianificazione del governo indiano. Considerato da tanta parte della comunità scientifica un avanzamento nella valutazione della reale incidenza della povertà assoluta, il rapporto della Commissione Tendulkar stima che ad oggi, in India, il 41,8% della popolazione rurale e il 25,7% della popolazione urbana viva al di sotto della soglia della povertà.

Il rapporto si può consultare a questo indirizzo:

http://planningcommission.nic.in/leg_poverty.htm

Per un'analisi dei metodi di misurazione adottati dalla Commissione Tendulkar si veda inoltre R. RAMAKUMAR, *The Tendulkar Report: A Small Step Forward*, 23 dicembre 2009,

http://www.macrosan.org/cur/dec09/cur231209Tendulkar_Report.htm

La prima consiste nell'inevitabile tendenza verso la divergenza cumulativa in economie in cui i mercati giocano un ruolo importante: gli investimenti e il miglior capitale umano vengono infatti attratti verso le regioni già sviluppate, assorbendo le risorse minerarie dalle altre regioni, che rimangono arretrate. Le regioni avvantaggiate tendono inoltre a generare maggiori entrate a favore dei governi provinciali, che possono così rafforzare le infrastrutture. La crescita della produttività e dei redditi, poi, crea mercati locali dinamici dei beni e dei servizi.

Una seconda ragione di divergenza non riguarda il dispiegarsi di tendenze spontanee, quanto il ruolo del governo centrale. Ci si aspettava infatti che il Centro correggesse gli squilibri regionali, avendo avuto mandato

CORE: Cultures of Governance and Conflict Resolution in Europe and India (CORE).

Lanciato a febbraio 2011, il progetto Core <http://www.project-core.eu/> mira ad analizzare in che modo i conflitti socioeconomici e politici intra-stato sono percepiti e gestiti attraverso iniziative di governance in corso in India e nell'UE. Il 27-28 giugno si terrà a Berlino il seminario scientifico sulle "Premesse politiche e socio-culturali delle iniziative dell'India e dell'Ue nella risoluzione/trasformazione dei conflitti". L'analisi contribuirà ad individuare come le norme, le regole e le pratiche di governance condizionano i conflitti in Europa e in India. Contemporaneamente, analizzerà come le pratiche di governance indiane e europee si condizionano reciprocamente in una dinamica globale e se riescono a dare un'ampia legittimazione ai processi di pace.

di riscuotere parte significativa delle entrate e di devolverne una quota sostanziale agli stati, sia attraverso trasferimenti obbligatori determinati dalle Commissioni Finanziarie costituite ogni cinque anni, sia attraverso trasferimenti discrezionali ad opera della Commissione di Pianificazione. Come dimostrato da numerosi studi, nella pratica ciò non è avvenuto, da cui la persistenza o, secondo alcuni, l'ampliamento delle disuguaglianze regionali spontanee.

La crescita dell'agricoltura. A partire dall'Indipendenza (1947), e per quasi due decenni, la crescita dell'agricoltura è stata sostanzialmente trainata dalla possibilità di espansione delle aree coltivate, e sostenuta in una certa misura dall'incremento della produttività. Tuttavia, entro la metà degli anni Sessanta, le possibilità di espansione delle aree coltivate si erano in linea di massima esaurite. Da quel momento la crescita cominciava a dipendere dall'incremento della frequenza dei raccolti e della loro produttività in ciascuna stagione agricola. Fu allora che il governo indiano, spinto da una crisi del settore precipitata dal susseguirsi di due cattivi raccolti, scelse di dar corso alla strategia della Rivoluzione verde, che richiedeva, oltre all'uso di varietà di semi ad

alta resa, l'accesso all'irrigazione e all'utilizzo di fertilizzanti chimici e pesticidi.

Bisognava dunque aspettarsi che tale strategia avrebbe avuto miglior esito nelle aree in cui i contadini potevano disporre delle infrastrutture per l'irrigazione e delle risorse necessarie a finanziare un sistema di produzione più costoso (sebbene più redditizio). La crescita della produttività garantita dalle varietà di semi ad alta resa, inoltre, variava da raccolto a raccolto. Per coltivazioni come il grano, la produttività era sostanzialmente più alta nelle fasi iniziali. Un certo incremento delle disuguaglianze regionali in termini di crescita dell'agricoltura diveniva dunque inevitabile, sebbene fosse attesa una tendenza alla convergenza, di pari passo con la perdita della posizione di vantaggio dei coltivatori che per primi avevano beneficiato della Rivoluzione verde, nonché del suo dispiegarsi attraverso i territori dell'Unione.

Tuttavia, si è trattato di un'esperienza deludente. Gli studiosi Bhalla e Singh hanno rilevato che mentre le "nuove tecnologie maturate nel periodo che va dal 1980-83 al 1990-93, durante il quale [la Rivoluzione verde] si è ampiamente diffusa in molte aree e ha interessato diversi raccolti," hanno portato a un incremento nei livelli e nei tassi di crescita del rendimento e della produzione, il periodo che va dal 1990-93 al 2003-06, successivo alle riforme, è stato caratterizzato da una seria regressione di tali indicatori nella maggioranza degli stati e delle regioni.

Se nella parte nord-occidentale del paese la crescita è rallentata a causa di un'erosione dell'incremento di produttività e profittabilità dovuta a uno sfruttamento eccessivo dei fattori produttivi e alla diminuzione dell'efficienza nell'impiego degli stessi, in molte altre parti del paese, incluse

le regioni orientali, il problema risiede nella contrazione degli investimenti pubblici nell'irrigazione, nella gestione delle risorse idriche e nel controllo delle inondazioni, nonché nella ricerca scientifica.

Il ruolo dell'industria. L'accentuarsi nelle diseguaglianze regionali è dovuto anche alle differenze nella crescita di un altro importante settore produttivo, vale a dire la manifattura. Tanto per cominciare, la crescita della manifattura è stata insoddisfacente a livello macroeconomico. La dipendenza della crescita dell'India dal settore dei servizi ha voluto dire che la manifattura ha inciso sulla crescita del PIL del paese per una quota relativamente piccola, pari al 16% nel 2006. Il settore manifatturiero, inoltre, nel 2004-05 ha impiegato soltanto 56 milioni di lavoratori, ovvero il 12.2% della forza lavoro del paese.

La crescita limitata dell'industria è stata anche estremamente concentrata a livello geografico: è la regione occidentale a dominare la produzione industriale del paese. La quota di Maharashtra e Gujarat nel valore aggiunto complessivo del settore industriale indiano era pari al 36% nel

1959-62 e al 37% nel 2005-08. Nel 2004-05 tali stati contavano soltanto il 14% della popolazione dell'Unione.

È vero che gli stati meridionali del Tamil Nadu, Andhra Pradesh e Karnataka hanno registrato incrementi significativi nell'attività industriale nei cinque decenni seguiti all'avvio del secondo piano quinquennale (1956). La quota congiunta dei quattro stati meridionali nel valore aggiunto complessivo del settore industriale in India è salita dal 17% del periodo 1959-63 al 25% nel 2005-08. Tuttavia, nello stesso arco di tempo gli stati orientali del Bengala occidentale e Bihar hanno sofferto un acuto declino della produzione manifatturiera. La quota del Bengala occidentale nel valore aggiunto complessivo del settore industriale è precipitata dal 20% nel 1959-62 al 3% nel 2005-08.

Più recentemente la situazione sembra essere peggiorata. Nel periodo che va dal 1989-92 al 2005-08 gli stati occidentali, in specie Maharashtra e Gujarat, hanno visto crescere il loro contributo al valore aggiunto del settore industriale indiano di 10 punti percentuali. Dall'altra parte, gli stati orientali hanno visto diminuire

PER SAPERNE DI PIÙ

Per chi desideri esplorare più a fondo la dimensione regionale della questione agraria nell'India della globalizzazione:

REDDY, D. N. e S. MISHRA (a cura di), *Agrarian Crisis in India*, Oxford University Press, New Delhi, 2009.

Muovendo dal quadro generale dello stato dell'agricoltura in India all'alba del Ventunesimo secolo, il libro dipana il tema cruciale della crisi agraria ripercorrendone anche le manifestazioni regionali. In particolare, cinque casi studio – Maharashtra, Andhra Pradesh, Karnataka, Kerala e Punjab – danno conto della diversità che caratterizza gli universi rurali degli stati presi in esame, sottolineandone anche problemi e sfide comuni.

Per un approfondimento in chiave critica dell'attuale processo di sviluppo dell'India:

MUNGO, V., *La sfida dell'India: Nascita di una superpotenza?*, Edizioni all'insegna del Veltro, Parma, 2010.

Intrecciando le fila tra passato coloniale e presente, il libro si interroga in maniera critica sulla fase di crescita che l'India sta attraversando nell'età della globalizzazione. Ripercorrendo i principali nodi della vita politica del paese in specie a partire dall'Indipendenza, con particolare attenzione al rapporto fra politica e società, l'autore ci invita a riflettere sul complesso scenario delineatosi con l'avvio delle riforme, dando conto di problemi e questioni cruciali tutt'oggi aperte.

ulteriormente la loro quota di valore aggiunto nel settore industriale del paese, nonché i livelli investimenti e di impiego, continuando sul sentiero del declino sofferto nel corso dei decenni precedenti. Anche gli stati settentrionali, che si collocavano fra i vincenti sino agli anni Ottanta, hanno perso terreno nel corso degli anni Novanta e Duemila.

Il ruolo dei servizi. La liberalizzazione economica e le “riforme” sembrano dunque aver peggiorato i livelli di diseguaglianza regionale nella produzione agricola e industriale, piuttosto che migliorarli. A ciò si è aggiunta la crescente rilevanza del ruolo dei servizi. Mentre questi ultimi davano conto rispettivamente del 43% e del 48% dell’incremento del PIL a prezzi correnti negli anni Settanta e Ottanta, questa proporzione è salita al rispettivamente al 58% e al 62% nel corso degli anni Novanta e nel periodo che va dal 2000-01 al 2004-05.

Vi sono due componenti del settore dei servizi. Una è il bacino a basso reddito e a bassa produttività in cui i lavoratori disoccupati e privi di sicurezza sociale vengono spinti dalla miseria. L’altra consiste nei servizi “moderni”, ad alta produttività, come i servizi finanziari, di business, informatici. Questi ultimi sono decisamente concentrati, a livello regionale, nelle città metropolitane e nei grandi agglomerati urbani. Una crescita di questo tipo è destinata soltanto a peggiorare i divari regionali.

La geografia della deprivazione. Le dinamiche sin qui descritte danno conto dell’esistenza di un profondo divario territoriale nei livelli di deprivazione. Utilizzando una metodologia precedente

a quella introdotta dalla Commissione Tendulkar, le stime della povertà per il 2004-05 indicano un livello di povertà rurale superiore al 40% in Orissa (46,9%), Jharkand (42,9%), Bihar (42,2%) e Chattisgarh (42%), a differenza del 10%-12% in Punjab, Andhra Pradesh e Himachal Pradesh. Sebbene il rapporto fra povertà e sviluppo non sia lineare, gli stati arretrati sembrano anche avere un’ampia proporzione di popolazione esposta alla deprivazione.

Tuttavia, il rapporto tra divari regionali in termini di deprivazione da un parte, e di livello e tasso di crescita del prodotto interno statale dall’altra, non va enfatizzato oltremisura. Ciò si evince da un’analisi dei divari regionali in termini di povertà. Per esempio, vi sono studi che hanno dimostrato come stati indiani ad alta crescita quali Gujarat, Haryana, Maharashtra e Punjab non si collocano tra le prime cinque realtà statuali nella classifica della lotta alla malnutrizione infantile, e lo stesso vale nel sud per stati con un buon livello di crescita, quali Andhra Pradesh e Karnataka. Oltre al Kerala, che continua a essere il fuoriclasse, vi sono i piccoli stati del nord-est come Nagaland, Manipur e Mizoram, che stanno ottenendo buoni risultati nella lotta alla malnutrizione infantile. D’altra parte, l’arretrato Bihar rimane marcatamente tra i primi cinque stati più colpiti da questa piaga.

Diviene allora chiaro che l’India ha di fronte a sé due importanti compiti. Il primo è quello di affrontare la questione dei divari regionali nella crescita economica e nello sviluppo. Il secondo è di assicurarsi che, sin da subito, si ricorra a un’azione diretta per ridurre in modo sostanziale la deprivazione negli stati che, rispetto a tali parametri, registrano i livelli di prestazione più preoccupanti. ■

IL DOCUMENTO

Report on the State of Food Insecurity in Rural India (2008), a cura di M S Swaminathan Research Foundation (MSSRF) e World Food Programme (WFP).

Pubblicato nel 2008 dalla M S Swaminathan Research Foundation (MSSRF) e dal World Food Programme (WFP) questo rapporto fornisce un importante quadro d'insieme del livello di insicurezza alimentare nei diversi stati dell'Unione indiana. In apertura il documento dà conto delle dimensioni della questione alimentare a livello nazionale, sottolineando che l'India si colloca al 94° posto su 119 paesi nell'indice globale della fame. A ciò si aggiungono alcuni dati complessivi allarmanti: il 56% delle donne indiane soffre di anemia, il 30% dei bambini è sottopeso alla nascita, mentre la malnutrizione infantile sfiora il 47%.

Muovendo dal contesto nazionale, il documento disegna quindi una mappa dell'insicurezza alimentare nell'India rurale, avvalendosi di un indice composito, che combina sette indicatori: percentuale della popolazione che consuma meno di 1.980 calorie pro capite al giorno; percentuale delle unità familiari che non hanno accesso all'acqua potabile; percentuale delle unità familiari che vive in abitazioni non dotate di servizi igienici; percentuale di donne nubili (15-49 anni) anemiche; percentuale di donne (15-49 anni) che soffre di deficienza energetica cronica; percentuale di bambini anemici in età compresa fra i 6 e i 35 mesi; percentuale di bambini rachitici nella stessa fascia di età.

A partire dalla misurazione di tale indice, gli stati indiani vengono divisi in cinque categorie, a seconda del diverso livello di insicurezza alimentare che rivelano: *molto elevato*, *elevato*, *moderato*, *basso*, *molto basso*. Un primo dato che emerge è che gli stati più arretrati in termini socioeconomici hanno conseguito traguardi decisamente scarsi in termini di sicurezza alimentare nel periodo che va dal 1998-2000 al 2004-06. Chattisgarh e Jharkand sono i due stati dell'Unione che dimostrano un livello *molto elevato* di insicurezza alimentare (con una bassissima performance rispetto alla quasi totalità degli indicatori considerati), mentre Orissa, Madhya Pradesh e Bihar continuano a soffrire di un *elevato* livello di insicurezza alimentare.

Tuttavia, all'interno di quest'ultima categoria si collocano anche stati quali il Karnataka, vale a dire uno stato a reddito medio, nonché il Gujarat, che vanta livelli di crescita del PIL statale decisamente superiori alla media nazionale. Appare dunque nuovamente chiaro che non vi è una relazione automatica fra alti livelli di crescita e salute della popolazione, anche a fronte del fatto che i migliori indicatori in termini di sicurezza alimentare sono vantati storicamente dal Kerala, uno stato a reddito medio, e soltanto più recentemente dal Punjab, che rientra nella fascia di stati a reddito elevato. In questo senso, il rapporto sottolinea l'importanza dell'attuazione di politiche pubbliche volte a rendere il processo di crescita più inclusivo. Ciò non soltanto per quanto riguarda l'importante sfera della nutrizione – con speciale attenzione alla salute di donne e bambini –, ma anche la capacità di intervenire a fronte della grave crisi dell'agricoltura che ha investito l'India con l'avvio della liberalizzazione: occorre promuovere investimenti pubblici in grado di rivitalizzare questo importante settore dell'economia.

Il rapporto si può consultare a questo indirizzo: <http://www.mssrf.org/ifs/State-of-Food-Insecurity-in-Rural-India.pdf>

LA SERIE

Conoscere l'India – la più popolosa democrazia al mondo, potenza emergente, ma anche paese complesso, attraversato da contraddizioni profonde – sarà sempre più importante nell'epoca dell'ascesa dell'Asia. La portata di questa sfida, tuttavia, è notevole.

IndiaIndie, attingendo alla miglior ricerca prodotta in ambito nazionale e internazionale, si propone come strumento agile e rigoroso di aggiornamento e confronto sui processi più significativi che attraversano la vita politica, economica, sociale e culturale del paese. La serie intende dunque fornire le coordinate fondamentali per affrontare i nodi oggi al centro del dibattito sull'India della globalizzazione, dedicando ciascun numero all'approfondimento di uno specifico tema.

Obiettivo di IndiaIndie è pure contribuire a consolidare il dialogo tra chi fa ricerca e quelle componenti della società italiana (ancora troppo poche) che hanno interesse a coglierne i frutti, in un'ottica condivisa di apertura del paese alle sollecitazioni poste dall'attuale scenario internazionale.

IndiaIndie è sostenuto da:



Compagnia di San Paolo